



PINO MISCIONE

Il pellegrinaggio al Gargano
e la “traslazione” del corpo di San Pardo

PINO MISCIONE

Il pellegrinaggio al Gargano e la “traslazione” del corpo di San Pardo

© Copyright 2013 Pino Miscione – *pinomisc@yahoo.it*

In caso di citazioni, si prega cortesemente di menzionare l'autore e la fonte

In copertina:

in alto: una “compagnia” diretta al Santuario garganico di San Michele Arcangelo (Archivio A. Palumbo)

al centro: Solenne Processione del 26 maggio 1948, in occasione dell'XI Centenario della traslazione del corpo di San Pardo (foto Archivio Pilone)

in basso: stemma della città di Larino, scolpito sul lato orientale del campanile della Cattedrale di S. Pardo (1523)

La tradizione corrente che lega le figure dei Santi Martiri Larinesi Primiano, Firmiano e Casto a quella del Santo vescovo Pardo riporta che le reliquie dei primi vennero trafugate nell'842 – all'indomani della “distruzione” della città di Larino attuata dai Saraceni –, per mano di Lucerini trasferitisi a Lesina dopo un'analogha devastazione operata dall'imperatore bizantino Costante II¹ nel 663, nel corso della sua spedizione contro i Longobardi nel Meridione² d'Italia; ed anche il vescovo vi avrebbe trasferito la propria cattedra³.

¹ L'Imperatore era sbarcato a Taranto all'inizio del 663; da qui mosse col suo esercito verso l'interno, procedendo in un tracciato tortuoso, che solo in parte prevedeva le antiche vie Appia e Traiana. Assediò invano Acerenza [prov. Potenza], mentre riuscì a prendere *Hordona*, *Æca*, *Luceria* ed altri centri minori. Giunto sotto le mura di Benevento, retta dal giovane duca Romualdo (662-677) – suo padre Grimoaldo era difatti divenuto re dei Longobardi a Pavia (662-671) – Costante cinse d'assedio la città. Romualdo chiese di venire a patti, dando in ostaggio la sorella Gisa, talché il *basileus* tolse l'assedio e si diresse a Napoli. Lungo il percorso venne aggredito dalle truppe del conte Mitola di Capua; poco dopo, a rompere la tregua, si ebbe uno scontro presso Forino [Avellino], quando ormai re Grimoaldo era giunto dal nord coi rinforzi sperati. Da Napoli, il sovrano si diresse a Roma lungo la via Appia, scontrandosi col nemico nei pressi di Formia [Latina]. Il 5 luglio raggiunse Roma, dove si trattenne – ospite del papa Vitaliano (vd. *infra* n. 8) – fino al 17; indi tornò a Napoli e scese a Reggio Calabria. Verso la fine dell'anno l'Imperatore attraversò lo stretto di Messina e si stabilì a Siracusa, dove cercò di organizzare un'efficace difesa contro gli Arabi. Qui, il 15 luglio o 15 settembre del 668, fu ucciso dal cortigiano Andrea, figlio di Troilo, mentre era immerso in una vasca nei bagni di Dafne. Il complotto è da ritenere ispirato dalla fazione armena filo-araba in seno alla corte [PAUL. DIAC., *Hist. Lang. V*, 6-12 : MGH, *Script. rer. Lang. et Ital. sæcc. VI-IX*, edd. L. Bethmann-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 146-150; *Lib. Pont.*, I, pp. 343-344; breve sintesi dei fatti in R. MAISANO, *La spedizione italiana dell'imperatore Costante II*, «Siculorum Gymnasium» n.s., XXVIII (1975), pp. 140-168, in partic. pp. 141-143; più addentro all'argomento P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983].

² È stata avanzata l'ipotesi che alcuni insediamenti longobardi nel territorio centro e basso-molisano (Fara di Cigno presso San Martino in Pensilis, Fara presso Lupara, Fara presso Bagnoli del Trigno, La Fara presso Carpinone, Colle Fara presso Toro, Fara presso Gambatesa) abbiano avuto carattere difensivo, proprio per contrastare l'avanzata del *basileus* bizantino [F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*. Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, XXVIII, n.s. XIV (1963-1964), pp. 151-152; vd. anche A.R. STAFFA, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII Secolo*, in *Citta', castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*. Atti del V STAIM, ed. G.P. Brogiolo, Mantova 1995, p. 200].

³ G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, pp. 45, 48-50; G.A. TRIA, *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, pp. 744-745; sulla distruzione di Lucera: PAUL. DIAC., *Hist. Lang. V*, 7, ed. cit., p. 147: «*Igitur cum, ut diximus, Constans augustus Tarentum venisset, egressus exinde, Beneventanorum fines invasit omnesque pene per quas venerat Langobardorum civitates cepit. Luceriam quoque, opulentam Apulie civitatem, expugnatam fortius invadens diruit, ad solum usque prostravit*»; più recentemente vd. C.D. FONSECA, *Istituzioni e cultura nell'alto Medioevo*, in G. MUSCA (ed.), *Storia della Puglia*, I. *Antichità e Medioevo*, Bari 1979, pp. 203-204. Nella prima metà dell'XI sec. è documentata l'esistenza di alcuni vescovi di Lucera, i quali avevano la loro residenza a Lesina {*cartula* del 1032 menzionante un vescovo Giovanni, in cui emerge chiaramente la dipendenza di Lesina dalla sede vescovile di Lucera, in *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, II, ed. A. Petrucci, in *FISI* 98, Roma 1960, pp. 45-49, doc. 14; cfr. anche A. PRATESI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. II. Vescovi suffraganei (secoli X-XIII) con una Appendice di documenti inediti*, in «*Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*» I (1955), pp. 54-56, doc. II: «*Ego Iohannes gr(ati)a Dei episcopus sanctæ sedi*

Tuttavia molti appaiono ancora oggi i lati oscuri della vicenda. La storiografia moderna⁴ ha difatti ritenuto poco credibile la notizia di un Costante II (641-668) distruttore di città e dissacratore di reliquie⁵, vista l'origine longobarda delle fonti (Paolo Diacono)⁶, del resto non giustificata, poiché non si ha notizia di una partecipazione popolare alla difesa, sola cosa che avrebbe motivato una così dura reazione dell'Imperatore assediante, il quale non avrebbe avuto alcun interesse ad alterare drammaticamente il quadro socio-economico dell'area⁷.

Per di più egli era sbarcato in Italia con l'appoggio del papa Vitaliano⁸ (657-672), in qualità di liberatore delle città bizantine meridionali⁹, e pertanto appare poco credibile la fuga del vescovo lucerino. Al contrario, possiamo pensare che questo accadimento sia da

Lucerie, declaro enim intus civitate Lisine, qui est pertinentie nostre sedis episcopii [...] Ego qui supra Iohannes peccator episcopus sancte sedis Lucerie».

⁴ P. CORSI, *La spedizione italiana* cit., pp. 136 ss.; G. SCHIRALDI, *La comunità cristiana di Lucera nell'alto e basso medioevo: primi appunti per una storia*, in «La Capitanata» 47 (2009), p. 57.

⁵ Nell'ultima parte del *Liber Pontificalis* (I, p. 344, 2-5), che tratta la fase siciliana della spedizione di Costante II nell'ambito della biografia del papa Vitaliano, si riscontra una cesura netta rispetto alla prima, indice di una mutata valutazione dell'intrapresa bizantina nonché rivelatrice di una mano diversa che compose il passo. Qui difatti lo si ritiene un vessatore dei sudditi, a causa delle tassazioni da lui imposte alle popolazioni bizantine dell'Italia meridionale, ivi compresi i possedimenti ecclesiastici, e si menzionano le numerose spoliazioni di arredi sacri ai danni delle chiese dell'Italia meridionale, cui fa seguito il laconico accenno alla sua morte violenta. Ricordiamo che agli occhi della curia romana il *basileus* rappresentava pur sempre un eretico monotelita, né era stato del tutto obliato il suo ruolo di carnefice del papa Martino (649-655), da lui inviato a morire nelle galere di Cherson [Crimea] (16 settembre 655).

⁶ «*his diebus Constantinus augustus, qui et Constans est appellatus, Italiam a Langobardorum manu eruere cupiens, Costantinopolim egressu, per litoralia iter habens, Athenas venit*» (PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* V,6, ed. cit., p. 146). Che l'obiettivo primario della spedizione bizantina fosse la riconquista dell'Italia meridionale longobarda si è consolidato nella storiografia seriore – anche moderna –, rifacendosi proprio a questo passo. Sappiamo difatti che le fonti bizantine – Teofane il Cronografo (750 ca.-818 ca.) e gli epigoni Giorgio Cedreno (XI-XII sec.), Giovanni Zonara († 1130 ca.), Costantino Manasse (XII sec.) e Michele Glica († 1204) – ignorano completamente il riferimento alla spedizione militare contro i Longobardi.

⁷ Cfr. P. CORSI, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, p. 25: la spedizione di Costante II è servita solo come «riferimento emblematico, sia per fornire spiegazioni favolose di decadenze più o meno illustri, sia per nobilitare – indirettamente – origini troppo recenti».

⁸ Sin dalla sua elezione, il nuovo Pontefice tentò di riavvicinare la Sede romana alla corte di Bisanzio, dopo le dolorose contrapposizioni dei decenni precedenti. Difatti, subito dopo il suo insediamento, egli inviò a Costantinopoli, per mezzo degli apocrisari, la sua lettera sinodica, indirizzandola non solo al patriarca Pietro (654-656), ma anche a Costante II, ripristinando l'antica consuetudine di comunicare alla corte imperiale la consacrazione del nuovo papa [*«direxit responsales suos cum synodicam, iuxta consuetudinem, in regiam urbem apud piissimos principes, significans de ordinatione sua»* (Lib. Pont., I, p. 343)]. L'iniziativa diplomatica del neoletto pontefice produsse il primo cauto riavvicinamento tra Roma e Costantinopoli, dopo la brusca rottura seguita all'emanazione del *Τύπος* da parte di Costante II e la solenne condanna delle posizioni monotelite da parte di papa Martino (649-655). La premura di Vitaliano di non far riesplodere le controversie dottrinali era unita alla preoccupazione nel non tagliare i ponti con l'Impero bizantino in funzione antilongobarda. Durante la spedizione italiana, lo stesso Imperatore fu ospite del Papa a Roma per ben 12 giorni (5-17 luglio 663) – il primo dal tempo di Valentiniano III (450) –, ed anzi «*occurrit ei ohviam Apostolicus cum clero suo miliario VI ab urbe Roma et susceptum eum*» (*ibid.*). Durante questo periodo il sovrano inaugurò «il cerimoniale medievale ... dell'imperatore pellegrino» (G. ARNALDI, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987, p. 65), con visite alle tombe degli Apostoli e alle maggiori basiliche romane. Malgrado le spoliazioni ai monumenti di Roma, attuate dalla sua truppa, e l'autocefalia concessa dall'Imperatore alla sede esarcale di Ravenna (1° marzo 666), Vitaliano perseguì una politica di vicinanza con Bisanzio, anche dopo la morte violenta del *basileus* bizantino (15 luglio o 15 settembre del 668), appoggiando il di lui figlio Costantino IV (668-685), a scapito delle pretese dell'armeno Megezio. Papa Vitaliano morì il 27 gennaio del 672 e fu sepolto in S. Pietro. Il suo nome fu inserito nel *Martyrologium Romanum* alla data del 27 gennaio (AA.SS. *Ian.* III, pp. 779-781; *Lib. Pont.*, I, pp. 343-345).

⁹ Alcuni elementi, non del tutto esplicitati nelle fonti antiche, lascerebbero abbastanza chiaramente intendere quali fossero i reali obiettivi della spedizione dell'Imperatore bizantino: il percorso tortuoso prima di arrivare alla capitale del ducato longobardo Benevento, toccando invece alcuni centri della Lucania (Venosa), dove sappiamo essere stati consistenti gli insediamenti di Ebrei dell'esilarcato ebraico babilonese – che più volte avevano favorito l'espansione araba nei territori da essi abitati (ad es. la Spagna visigotica) –, mostrerebbe quale potrebbe essere stata la premura del papa Vitaliano e di Costante II nello scardinare una potenziale alleanza tra i Longobardi di Benevento e gli Arabi che da più parti assediavano l'Impero d'Oriente, con la complicità di colonie ebraiche ai confini meridionali del ducato (R. MAISANO, *La spedizione italiana* cit., pp. 158 ss.).

collocare qualche decennio prima, al momento dell'invasione longobarda¹⁰. Rileviamo che la notizia della fondazione di Lesina ad opera del vescovo lucerino è tuttavia ritenuta fondata da alcuni storici¹¹; per altri¹², invece, l'origine della sede vescovile lesinese va riferita al trasferimento, nel V-VI secolo, della cattedra episcopale dal vicino centro di *Teaum Apulum*, di cui il *vicus* di *Lisinam*, sul *lacus Pantanus* [od. Lago di Lesina], era da secoli emporio sul mare.

Al *pio latrocinio* delle sacre spoglie dei Santi Primiano e Firmiano nell'842 sarebbe succeduta – stando sempre alla tradizione – la rivalsa dei Larinati sul corpo dissepolto del “lucerino” San Pardo – essa pure dunque un *furtum sacrum* –, che sarebbe stata portata a termine il 26 maggio¹³ di quell'anno. La tradizione riporta poi l'episodio dei buoi che si rifiutarono di proseguire perché assetati, quindi l'intervento miracoloso del nuovo Patrono e la successiva deposizione delle sue reliquie in città.

Ma fu proprio questo il modo in cui si verificarono gli eventi?

Rileggiamo dunque le fonti che ci sono pervenute, vale a dire le due *Vite*; l'una – la cosiddetta *Vita brevior*¹⁴ – redatta da un anonimo autore del X secolo, l'altra – la *Vita prolixior*¹⁵ – compilata nel XIII secolo da un levita della Chiesa larinese, tal Radoyno, su incarico di una matrona larinese a nome Mirata.

Nella *Vita brevior* si parla dei Larinati che «*si armarono tutti* – ovviamente con l'intenzione di assalire i responsabili del furto, ma vi avrebbero presto rinunciato – *e si avvicinarono alla città di Lucera*»¹⁶. E già a questo punto c'è qualcosa che non quadra, perché si darebbe per assodato il collegamento tra le due città senza ulteriori passaggi: i Larinesi si diressero armati a Lesina, ma poi si fiondarono in direzione di Lucera. Perché? Si cercherà, più oltre, di colmare la lacuna.

Appare ad ogni modo curioso, a una prima valutazione, il ritenere che a quell'epoca ci si preparasse ad assaltare un centro abitato – sempre che ciò fosse cristianamente accettabile – muovendosi con carri trainati da buoi: sarebbe stata una disfatta completa!

¹⁰ Cfr. C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, p. 357.

¹¹ P. CORSI, *L'episcopato pugliese* cit., pp. 53-54; J.-M. MARTIN-Gh. NOYÉ, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, pp. 22-23. La sede vescovile lesinese potrebbe aver avuto un carattere temporaneo, rivestendo in pratica la funzione di sede secondaria della cattedra episcopale lucerina (J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993, p. 243). Tuttavia, c'è da ritenere che non furono soltanto i timori generati dall'avanzata del *basileus* a far propendere per il trasferimento della cattedra, visto che essa non fece ritorno alla città dauna dopo la sua ricostruzione. Probabilmente a determinare lo spostamento furono fattori diversi, forse anche economici (P. CORSI, *Le diocesi di Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca*, in *Storia e arte nella Daunia medioevale*, Foggia 1985, p. 53).

¹² C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana* cit., p. 331.

¹³ *Vita brevior* 1 (vd. nota seguente; il numero si riferisce alla versione riportata dal Pollidoro; così d'ora innanzi): «*cujus Translatio celebratur VII. Kal. Junii*»; vd. anche G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., p. 61.

¹⁴ *Vita Brevior S. Pardi Episcopi et Confessoris. Auctore Anonymo* (Cod. Vat. Lat. n. 5834, fol. 132); riportata anche in: G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., pp. 1-5; G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 751-753 (pp. 632-633 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, Appendice, pp. 106-110.

¹⁵ *Prolixior Vita S. Pardi Episcopi. Auctore Radoyno Levita Ecclesiae Larinen.*, ex Codice MS. Boviensi : AA.SS. Mai. VI, Antuerpiae 1688 (= *Vita prolixior*), pp. 370-373; riportata anche in MGH, *Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, ed. cit., pp. 589-590; G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., pp. 6-18; G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 753-758 (pp. 634-638 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., Appendice, pp. 111-123, 130-132.

¹⁶ «*omnes se armis preparantes, propararunt Luceriam*» (*Vita brevior* 4; vd. anche *Vita prolixior* X, in cui si riporta l'analogo passo). La versione in Italiano qui considerata è in *Vita di San Pardo, Patrono della Diocesi e della Città di Larino*, trad. it. A. Vitiello (ma anche A. Mastantuono), Larino 1977, pp. 31-50 (= N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carriero di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, pp. 60-64).



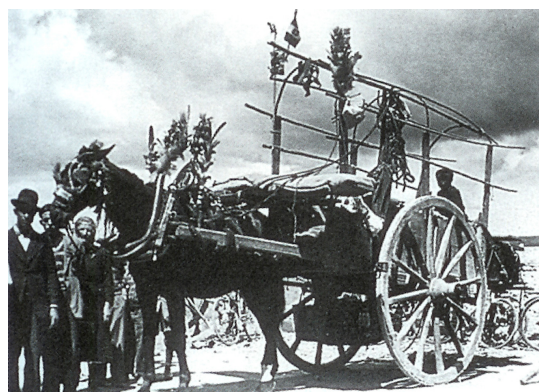
Fig. 1 – Percorso di andata della “compagnia” micaelica di Larino nell’anno 842 [da Google Maps; elaborazione P. Miscione]



Fig. 2 – Percorso di ritorno della “compagnia” micaelica di Larino nell’anno 842 [da Google Maps; elaborazione P. Miscione]



[Fototeca Tancredi]



[Fototeca Tancredi]

Fig. 3 – Carri di pellegrini del mese di maggio; Fig. 4 – Un tipico carro di San Michele con la sua decorazione di piume e rami di pino



[Fototeca Tancredi]

Fig. 5 – Una “compagnia” di pellegrini accanto ai loro carri; a sinistra riconoscibile lo storico santangiolese Giovanni Tancredi



[foto Cavaliere]

Fig. 6 – Carri di San Pardo allineati in Piazza Duomo il 26 maggio



[foto Archivio Pilone]

Fig. 7 – Un carro degli anni Venti del Novecento, del tipo c.d. “a botte”, in Via Circonvallazione



[foto Archivio Pilone]

Fig. 8 – Un carro degli anni Venti del Novecento, del tipo c.d. “trionfale”

Ma nelle due *Vite* del Santo, in verità, mai si parla di una carro trainato da buoi sul quale vennero deposte le Sacre Spoglie, ed anzi nella *Vita prolixior* si dice esplicitamente che «prima che giungessero alle mura della città coloro che portavano il Sacro Corpo non riuscirono più ad avanzare»¹⁷, sicché, dopo incessanti preghiere, «il Beato Vescovo e Confessore rese agli uomini la forza e diede un prospero cammino per andare in città»¹⁸; e poco oltre si dice ancora che «tutti i portatori obbedienti sollevarono il Sacro Corpo e con inni, cantici e con tutti gli onori lo introdussero nella città larinese e lo posero nella chiesa dedicata alla Vergine Maria»¹⁹. Pertanto non furono i buoi a trasportare il Corpo del Santo all'interno della città di Larino. Il bue²⁰, dunque, è un animale che non ha alcun riferimento storico con la traslazione dei resti mortali di San Pardo, così come ci è pervenuta attraverso le fonti più antiche²¹, cioè le due *Vite*; ed anzi possiamo dire che i termini “bue”, “vacca” o “toro” o qualsivoglia altro tipo di quadrupede appartenente alla specie bovina, come pure “carro”, non sono mai adoperati in alcuno dei due racconti agiografici.

Il ricorso a questo animale sarebbe entrato nell'agiografia soltanto in epoca successiva²², chiaramente con l'intento di “nobilitare” tutta la vicenda, visto il significato

¹⁷ «Sed antequam propinquassent portæ Civitatis, Vectores ipsius S. Pignoris sustiterunt, non valentes incedere» (*Vita prolixior* X). Nella *Vita brevior* ci si limita a raccontare che «i larinati... trovarono il sacro corpo... lo presero con gioia... ed elevando a Dio inni e cantici si diressero verso Larino» [«repererunt Sacrum Corpus intactum... quod cum gaudio elevantes... cum hymnis, et canticis itinere arrepto properaverunt Larinum» (*Vita brevior* 4)].

¹⁸ «B. Pardus Confessor, et Pontifex divino munere motus: et gressus redidit hominum, et prosperum iter eundi ad Civitatem» (*Vita prolixior* X).

¹⁹ «omnes Vectores, et obsecutores ipsius sancti Pignoris elevantes illud cum hymnis, et canticis, et omni honore, introduxerunt in Larinensem Civitatem Corpus B. Pardi Episcopi, et Confessoris, et posuerunt eum in Ecclesiam S. Dei Genetricis, et Virginis Mariæ» (*ibid.*).

²⁰ Così il Magliano [*Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. Larino 2003, p. 158, nota (b)]: «Trovato quasi intatto (meno un pollice) il Corpo di S. Pardo (scil. i Larinati), lo presero e con suoni ed inni lo trasportarono sopra un carro tirato da buoi a Larino». Sembrerebbe una traduzione quasi letterale della *Vita prolixior*, a parte quell'aggiunta «sopra un carro tirato da buoi», che si è ormai consolidata, tanto che la Guida della *Città di Larino* (edita dal Comune di Larino, Termoli 2008, p. 69) riporta: «I larinesi... deposero le reliquie di San Pardo su un carro trainato da buoi e tornarono in Larino, dove giunsero il 26 maggio dell'842»; vd. anche P. RICCI, *Fogli abbandonati* cit., p. 72: «i Larinenses... dissepellendo il corpo di S. Pardo, lo involsero in pannolini ed ornando un carro da buoi di frondi e di fiori, ve lo deposero»; G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., p. 102: «Il trasporto da Lucera alla città frentana dei resti mortali del Santo si verificò proprio su di un carro trainato da buoi e probabilmente da allora si celebra questa solenne manifestazione di fede». Trattasi, come abbiamo visto, di ricostruzioni che non trovano risponderne nelle fonti storiche.

²¹ Ricordiamo che il rilievo ligneo, un tempo incassato in un confessionale posto sotto il pulpito della Cattedrale di S. Pardo, detto «del Vescovo», che riproduce “L'ingresso del corpo di San Pardo in Larino” (fig. 10), in cui è raffigurato un carro trainato da buoi che trasporta una grossa cassa – fin troppo grossa per contenere i resti di un corpo seppur ritenuto incorrotto –, atteso da un vescovo – ma a quell'epoca la città ne era sprovvista – e da alcuni chierici, attribuito con qualche dubbio a un certo *Petrus Termulensis*, è di epoca assai più tarda (fine XIII-inizio XIV sec.), quando cioè oramai il racconto agiografico, così come lo conosciamo, si era strutturato e consolidato nella coscienza del popolo [sul rilievo: M.S. CALÒ MARIANI (ed.), *Due cattedrali del Molise. Termoli e Larino*, Roma 1979, pp. 86-87 e figg. 67a, b; vd. anche G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 307; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. Larino 1986, p. 53; per l'attribuzione vd. A. VITIELLO, *La Cattedrale di Larino. Breve descrizione storico-architettonica e artistica*, in *Larino di maggio*, Larino 2007, pp. 57-58]. Rileviamo inoltre che qui i buoi non presentano quelle caratteristiche che ritroviamo secoli dopo nelle sfilate dei carri, vale a dire l'infula avvolta attorno alle corna – “*a t'ùaje*” –; inoltre il collare di cuoio – “*suàtte*” – è molto più stretto, e da esso non pende alcun campanaccio – “*i cambàne*” –; non è presente la morza per le narici della bestia – “*u fr'sciàle*” – né compaiono i listelli di legno – “*i pattuèlli*” – collegati al giogo – “*u jùve*” – e nemmeno sono presenti altri particolari – seppur più decorativi – quali le coccarde colorate al centro dell'infula; per non parlare della morfologia del carro, del tutto differente (per la nomenclatura del carro di S. Pardo vd. il disegno dell'Autore in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., pp. 16-17). Parrebbe pertanto che tutto l'apparato decorativo del carro e dei buoi sia stato escogitato successivamente. Rileviamo inoltre che il clero cittadino si pone ad attesa del sacro corteo al di là di un piccolo corso d'acqua – il torrente Cigno? –, avvalorando in tal modo l'idea che a condurre le preziose Spoglie sia stata effettivamente un gruppo di persone di condizione laica.

²² Così infatti il Tria (*Memorie Storiche* cit., p. 772): «in memoria della Traslazione di S. Pardo que' Cittadini con pia emulazione nel giorno della sua vigilia fanno la corsa di buoi con carri in figura del suo trasporto in essa Città, e il

che esso aveva nell'atavica tradizione pagana²³, senza voler considerare l'uso che se ne faceva durante le corse²⁴ in diverse località d'Italia.

Nel racconto agiografico viene adoperato a un indefinito termine – «*vectores*» – che, per la sua genericità, non appare inserito negli specifici glossari²⁵; tuttavia, risulta abbastanza chiaramente, dalla costruzione della frase, che l'agiografo volesse indicare proprio dei normali “portatori”, come difatti traduce la versione in Italiano presa in esame nel presente scritto, rifacendosi ad un Latino più classico.

Immaginare una coppia di buoi parcheggiati in una qualche parte del Tavoliere, in attesa del provvidenziale rinvenimento di un Corpo Santo da ricondurre a Larino ovvero

primo, che giunge ne consegue il premio, che suole somministrarsi a spese pubbliche» (vd. anche pp. 164-165). Cosa s'intenda con la locuzione «in figura del suo trasporto» mi pare piuttosto opinabile.

²³ Nell'antica Roma era in uso il *plaustrum*, impiegato sia per le cerimonie religiose sia per il trasporto, originariamente a due ruote e, più tardi, anche a quattro, fornito di timone e di giogo per l'attacco dei buoi, riccamente addobbati e colorati. Il termine è adoperato significativamente anche da Dante nella sua Commedia, assumendo il significato allegorico del carro della Chiesa: «Sola sedeasi in sulla terra vera, l come guardia lasciata lì del plastro l che legar vidi alla biforme fera» (*Purg.* XXXII,94-96). Per riferimenti alla valenza pagana legata al carro e al bue, che mi paiono invero un po' forzati, cfr. R. CAVALLARO, *Il carro, i fiori, il “maggio”*. *Indizi per un simbolismo cosmico*, in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., pp. 9-12.

²⁴ Cfr. N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., p. 13: «L'usanza di tenere queste corse è collegata alla esigenza di meglio solennizzare le varie feste principali che si svolgevano in antico in varie località a partire dal XIII secolo fino ed oltre il XVIII, da Roma a Napoli e in tutte le località principali dell'Italia centro-meridionale e del Regno delle due Sicilie».

²⁵ Il termine «*vector*», seppure manchi di un lemma ad esso dedicato, è menzionato nei glossari latini, che riportano i passi in cui compare, con i seguenti significati: **1.** «*victuralis*» (C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium madiæ et infimæ Latinitatis...*, VIII, Niort 1887, ad vocem, col. 322b) o anche «*victorius*» (*ibid.*, VIII, col. 321b), «*vectarius*» (*ibid.*, VIII, col. 259b), «*vectuarius*» (*ibid.*, VIII, col. 260a), in fr. «*voiturier*», tutti col significato di «vetturale, vettore», cioè «chi guida cavalli o muli per trasportare merci o persone», «nel contratto di trasporto, colui che si obbliga a eseguire il trasporto», «che porta, conduce, guida» (*Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della Lingua italiana*, Bologna 1983¹¹, ad voces); **2.** «*gradarius*» (*ibid.*, IV, col. 91c), cioè «*equus tolutaris* ... equus non formosus», in fr. «*haquenée*», che ha il significato di «cavallo da sella che va all'ambio», «cavallo al trotto»; **3.** «*vectuarius*», «*vectuerius*» (vd. *supra* nella nota), «*voitura*» (*ibid.*, VIII, col. 374a), «*voituarius*» (*ibid.*, VIII, col. 374b) cioè «*qui vecturas facit*», in fr. «*voiturier*», anche nella valenza di «chi fa il noleggiatore di vetture» ovvero «chi dava bestie e veicoli, dietro pagamento, per il trasporto di persone o cose», «vetturino»; **4.** «*conductor*» (*ibid.*, II, col. 491b), cioè «*qui conducit*» in fr. «*conduiseur*», cioè «conducente»; **5.** «*treginerius*» (*ibid.*, VIII, 164b), «*pro Terræginerius, per abbreviationem, ni fallor, Incola, in terra genitus*», in fr. «*tregenier*», in sp. «Traginerio, *convector, mulio*», da ricollegare a «*traginare*» e «*tragina*» (*ibid.*, VIII, col. 148c), cioè «*tractura, opera cum curru*», «attività svolta col carro», in sp. «*tragin*», da cui è verosimile derivi il dialettale «*traïno*», cioè «piccolo carro, carretto»; **6.** «*supersalientes*» (*ibid.*, VII, col. 669b), voce del gergo marinaresco, «*sobresalientes llaman otrosi a los omes que son puestos ademas en los navios, assi como ballestreros, e otros omes de armas, e estos non han de fazer otro officio, si non defender a los que fueren en sus navios, lidiando con los enemigos*», in fr. «*seursallans*», in Italiano medievale «*suprassagliente*», in gr. ἐπιβάτης [si veda anche il glossario bilingue – Francese/Inglese – J.F. NIEMMEYER (ed.), *Mediæ Latinitatis Lexicon minus*, I, Leiden 1976, ad voces]. Appare abbastanza chiaramente che il significato che più si adatta al nostro testo è quello riportato al nr. **4**, cioè «*conductor*» o, al limite, quello riportato al nr. **1**, che assume un senso del tutto simile di «chi guida cavalli o muli per trasportare merci o persone». Difatti il Pollidoro così chiosa: «*antequam sacrum Corpus Larinum introduceretur, repente vectores subsistere divina virtute fuisse coactos, nec ultra potuisse progredi, priusquam enixis precibus id à Deo per Sanctum Pardum, effusa obviam Civitas impetrasset*» (*Vita et antiqua monimenta* cit., pp. 63-64).

In un passo citato nel racconto agiografico si usa il termine «*obsecutores*», che la versione in Italiano presa in considerazione traduce con «obbedienti», come aggettivo riferito ai «*vectores*». Più probabile, però, che il termine sia da interpretare come sostantivo – difatti è scritto «*omnes Vectores, et obsecutores ipsius sancti Pignoris elevantes*» –, nella forma più corretta di «*obsecundatores*» – ma una verifica andrebbe fatta sul manoscritto originale –, che nel Latino medievale stava a significare «*sacrorum scriniorum, ... qui in scriniis operam navant, obsecundant, Scriniarii omnes*» (C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium* cit., VI, ad vocem, col. 019b) ovvero – caso che più ci riguarda –, nella forma al singolare, «*Presbyter assistens, qui adest Episcopo sacra facientis*» (*ibid.*); per cui il passo in questione andrebbe più correttamente tradotto con «tutti i portatori e i chierici sollevarono il Sacro Corpo». Lo stesso brano è poi riportato, nella trattazione dei Bollandisti riguardante S. Pardo, adoperando il termine «*obsequitores*», che sta a significare «*Qui ecclesie deservunt, et obsequia faciunt in illa*», dove «*obsequium*» sta a significare «*Officium Ecclesiasticum præsertim pro mortuis, nostris vulgo* – cioè in Francese – Service» (C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium* cit., VI, ad voces, coll. 019c-020b; per il passo citato vd. AA.SS. *Mai*. VI, Antuerpiæ 1688, pp. 370-373, qui p. 373, presentato anche in G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., App. pp. 129-133, qui p. 132). Si tratterebbe quindi di «necrofori».

che essi abbiano accompagnato i Larinesi nel loro girovagare per l'*Apulia*, appare la cosa meno probabile che possa essere accaduta. Assai problematico ritenere inoltre che un carro trainato da buoi potesse percorrere gli ottanta chilometri circa che separano Lucera da Larino, la qual cosa avrebbe comportato diversi giorni di cammino, tanto da rendere necessari dei cambi, sempre che non si voglia sostenere che i buoi fecero il tragitto di corsa, ed allora dovremmo pensare a un uso *ante litteram* di sostanze dopanti.

Se appare tuttavia difficile sostenere che le spoglie mortali del nuovo Patrono potessero essere trasportate a spalla per un così lungo tratto di strada, non resta che ipotizzare l'uso di un qualche altro mezzo di trasporto. A parer mio esse furono adagate, con tutti gli onori, su uno di quei carri trainati da cavalli normalmente adoperati per muoversi nelle campagne, utilizzato anche per raggiungere la Grotta di San Michele Arcangelo sul Gargano.

Nemmeno l'episodio²⁶ della sorgente miracolosa zampillata dal suolo – che avrebbe generato quella che oggi viene identificata col nome di “Fonte di San Pardo” – è mai menzionato nelle due *Vite*. Nella *Vita prolixior* si racconta, come si è detto, che «*prima che giungessero alle mura della città coloro che portavano il Sacro Corpo non riuscirono più ad avanzare*» e si annota che «*ciò avvenne per la divina bontà*»²⁷. Senza voler considerare le osservazioni fatte in proposito dal padre Delehaye (*infra*) su certi motivi ricorrenti nell'agiografia, come quello testè riportato, che hanno come obiettivo quello di legittimare il possesso di una qualche reliquia, possiamo dire che anche l'avvenimento dello zampillo miracoloso serviva ad arricchire tutto il racconto agiografico di episodi che avrebbero potuto suscitare nel popolo l'ammirazione e conseguentemente alimentare la venerazione del nuovo Santo Patrono, così da addolcire l'amara constatazione che oramai le spoglie mortali degli antichi Patroni della Città – i Santi Martiri Primiano e Firmiano – erano finite irrimediabilmente nelle mani di altre comunità cittadine.

Per mio conto, in definitiva, le reliquie di San Pardo furono asportate dalla città di Lucera al ritorno da un pellegrinaggio al Santuario garganico di San Michele (**figg. 1 e 2**). In pratica potrebbe essere accaduto che una “compagnia” proveniente da Larino, composta come d'abitudine da persone appiedate e da carri trainati da cavalli su cui stavano vecchi e bambini, s'incaricasse, dopo l'espletamento della visita al Santuario dell'Arcangelo per propiziare il suo celeste sostegno e magari cercando tra i pellegrini²⁸

²⁶ Così la già menzionata Guida *Città di Larino* (p. 38): «Si narra che San Pardo mostrò la sua benevolenza facendo sgorgare dell'acqua dal terreno per dissetare i buoi sfiniti che da Lucera trainavano il carro sul quale erano poste le sue reliquie»; cfr. anche G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., p. 159: «sostarono tutti in un istante uomini e animali, senza potersi più muovere davanti alla fontana, che prese poi la denominazione di S. Pardo»; P. RICCI, *Fogli abbandonati* cit., p. 72: «ma giunti i Larinenses cristiani nella località, oggi detta Fontana di S. Pardo, non si poté andare più avanti»; ma il Tria (*Memorie Storiche* cit., p. 767) si era limitato a riportare che «avvicinandosi a Larino, e quei, che lo trasportavano non potendo passare più avanti, i Larinati invocando il suo ajuto, ed eleggendolo per loro Protettore, ottennero per i suoi meriti, e a sua intercessione ciò, che bramavano»; tuttavia anch'egli riportava la nota leggenda, senza però avvalorarla di suo: «Suppongono i Larinati, che [...] quei che lo portavano, in un tratto restarono senza moto in strada, e avanti un certo fonte, lontano dal nuovo Larino assai meno d'un miglio, senza poter continuare il loro cammino; del che atterriti quei, che vi erano concorsi, pregarono il Santo, e ottennero l'intento, che s'introducesse in Città, e che perciò indi in poi quel fonte si appellasse, come attualmente da tutti in voce, e nelle pubbliche Scritture si appella, la Fontana di S. Pardo» (*ibid.*, p. 246). Ma il Pollidoro, nel suo *Commentarius (Vita et antiqua monimenta* cit., pp. 63-64) si era limitato a riportare quanto già ampliato desunto dalle due *Vite*: «*antequam sacrum Corpus Larinum introduceretur, repente vectores subsistere divina virtute fuisse coactos, nec ultrà potuisse progredi, priusquam enixis precibus id à Deo per Sanctum Pardum, effusa obviam Civitas impetrasset*».

²⁷ «*Divina Clementia talia operante*» (*Vita prolixior* X).

²⁸ Tra quelle comitive di pii viandanti non saranno certo mancate conoscenze di tombe venerate e temporaneamente incustodite a motivo delle continue scorrerie saracene, che avrebbero interessato, qualche anno dopo, anche il Santuario garganico di S. Michele. Verso la fine dell'869, difatti, i Saraceni stanziati oramai nel loro emirato di Bari, guidati dall'emiro Sawdān, «*ad ecclesiam sancti Michahelis in monte Gargano perrexerunt, et clericos eiusdem*

colà convenuti notizie sulle reliquie incustodite di qualche altro Santo, di impossessarsene pacificamente.

Il riferimento alla città di Lesina nei due racconti agiografici non creerebbe problema, giacché non si ha difficoltà ad ammettere che in quei primi giorni di maggio dell'842 la "compagnia" larinese si sia prefissata l'obiettivo di trovare una soluzione al grave oltraggio subito, vale a dire il *furtum sacrum* dei resti mortali dei Santi Primiano e Firmiano, avvenuti a seguito dell'incursione saracena di quella primavera ovvero dell'anno prima. È pertanto non inverosimile ritenere che quell'anno i pellegrini larinesi diretti al Santuario del Gargano abbiano tentato un approccio – credo del tutto pacifico – nei confronti degli abitanti della città lacuale, che avrebbero raggiunto percorrendo la *Via Sacra Langobardorum* lungo la Valle di Stignano, ma che vi abbiano presto rinunciato per non alienarsi la divina protezione nell'impresa che si erano determinati di portare a termine.

Dobbiamo pertanto immaginare che, a partire dal 9 maggio di quell'anno – successivo alla festa²⁹ dell'Apparizione dell'Arcangelo Michele –, la "compagnia" di Larino si sia aggirata per le campagne del Tavoliere alla ricerca di un Corpo Santo di cui appropriarsi; che abbia girovagato per quelle terre per qualche giorno e che, in prossimità della festa dei Martiri del 15 maggio, abbia tentato un contatto pacifico con gli abitanti di Lesina, dove i corpi dei due Martiri erano custoditi, che abbia camminato senza meta per quelle terre per una settimana ancora, valutando il da farsi, e che si sia imbattuta – non stentiamo a credere con l'aiuto divino – nella tomba del vescovo Pardo in un'area cimiteriale del suburbio della città di Lucera³⁰, benché essa non fosse normalmente toccata dai pellegrini provenienti dal Larinate; talché non è inverosimile ritenere che proprio i Lesinesi, antichi abitatori di Lucera, abbiano dato quella indicazione utile ai componenti la "compagnia" di Larino, poiché quel Santo era ancora assai venerato sin dai tempi dei loro padri.

La permanenza della "compagnia" larinese in quel sito si sarà certamente protratta per qualche giorno, poiché era necessario accertarsi della esatta identificazione della tomba del santo Vescovo. Alla fine quei Sacri Resti saranno stati adagiati, con tutti gli onori, su uno dei carri di cui la "compagnia" micalitica disponeva – sarà stato certamente il più nuovo, bello e funzionale ovvero si sarà trovato qualche espediente per scegliere il carro più degno – e tra canti e preghiere il sacro corteo si sarà messo in marcia per far ritorno a Larino. La *Vita prolixior* riporta che la processione era accompagnata «*da fiaccole*

ecclesiae multosque alios qui ad orationem illuc convenerant deprædantes, cum multa spolia ad sua redierunt» [HINC MAR. RHEM., *Ann.* : MGH, *Scriptores* I, ed. G.H. Pertz, Hannoveræ 1826, p. 485; sull'avvenimento cfr. anche C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995, pp. 266-267; G. MUSCA, *L'emirato di Bari (847-871)*, Bari 1967, rist. Bari 1978, pp. 108-109, 136-138]. L'incursione provocò anche gravi danni alle strutture murarie, per cui l'*ecclesia Sancti Michaelis* si presentava «*deserta e ruinosa*» (F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae...*, Venetiis 1721, rist. anast. Bologna-Sala Bolognese 1973, VIII, coll. 44-45)

²⁹ Ricordiamo che il giorno 8 maggio, quale *dies festus* riservato all'Apparizione dell'Arcangelo Michele sul Gargano, è ricordato per la prima volta dal monaco longobardo Erchemperto († 890 ca.), proprio in quegli anni: «*octavo Ydus Maias, quo beati Michahelis archangeli sollempnia nos sollempniter celebramus*» [*Hist. Lang. Benevent.* (774–889), 27 : MGH, *Script. rer. Lang. et Italic. sæc. VI-IX*, edd. G.H. Pertz-G. Waitz, Hannoveræ 1878, p. 244]. Ci si riferisce alla battaglia avvenuta l'8 maggio del 663.

³⁰ Inutile ricordare la centralità dell'abitato di Lucera relativamente alle direttrici che portavano al Santuario garganico. In un altro mio saggio si propende per l'ubicazione di questa venerata sepoltura nel sito di San Giusto, posto a 10 km ca. a sud-est di Lucera (P. MISCIONE, *Una rilettura della figura storica di San Pardo vescovo alla luce delle due Vite*, Academia.edu 2013).

accese e da incensi»³¹, per cui dovremmo pensare che essa prese avvio al tramonto o nelle prime ore della sera, la qual cosa mi pare invero assai poco plausibile³².

Verosimile che, in prossimità delle porte della città – ipotizzabile il guado sul torrente Cigno dove la Via Litoranea³³ intersecava un *deverticulum* che saliva all'abitato³⁴ – il prezioso reperto sia stato trasportato a spalla fino alla chiesa dedicata alla *Sancta Dei Genetrix et Virgo Maria*, come difatti è detto nelle due *Vite*. In teoria sarebbe bastata anche una sola persona, vista l'antichità³⁵ di quei resti, ma le fonti ci riportano chiaramente – e non abbiamo motivo di dubitarne – che «trovarono il Santo corpo intatto, mancante di un solo pollice»³⁶, ragion per cui non si ha difficoltà ad ammettere che necessitarono diversi portatori, proprio come riportato nella *Vita prolixior*.

Circa l'ubicazione della Chiesa mariana in cui furono deposte³⁷ quelle Spoglie mortali, che avrà probabilmente assunto anche la funzione di Cattedrale³⁸, benché già da tempo sprovvista del suo vescovo, e che né la tradizione né le ricerche storico-archeologiche sono mai riuscite a ben localizzare, credo abbia un qualche valore il riferimento alla rinomata fiera che si teneva in quella parte più pianeggiante dell'antico abitato romano, a quel tempo oramai in gran parte abbandonata e che presentava caratteristiche di ruralità³⁹.

³¹ «*ac thimiamatibus præcedentibus, et faculis coruscantibus*» (*Vita prolixior* X). Il particolare dell'incenso, presente anche nella *Vita brevior* (4), mi pare un chiaro abbellimento del redattore medievale.

³² Difatti la più antica *Vita brevior* nulla ci dice a proposito delle fiaccole. Si potrebbe ipotizzare che questo particolare presente nel racconto agiografico volesse riproporre il modo in cui si svolgeva il culto liturgico dei Santi Martiri Larinesi durante la *statio* alla vigilia della loro festa.

³³ Nella ricostruzione proposta la Via Litoranea – abitualmente percorsa dai pellegrini di Larino per recarsi al Santuario del Gargano – confligge apparentemente con la posizione della città di Lucera, collegata con Larino da un'altra direttrice viaria più meridionale. Dovremmo quindi ritenere che il sacro corteo risalì lungo l'abituale Via Litoranea, almeno in un suo tratto più occidentale, ovvero pensare che il percorso da Lucera a Larino seguì la direttrice più rapida, che portava alla città frentana attraverso la c.d. Porta Orientale, presso la Basilica paleocristiana dei Santi Martiri.

³⁴ Trattasi difatti per buona parte di un percorso che in seguito avrebbe interessato la corsa dei buoi (vd. ad es. il c.d. "Parco S Pardo"). Il rilievo ligneo di cui si è detto (*supra* n. 21) potrebbe raffigurare proprio il sito in questione, anche se qui compare il carro trainato da buoi.

³⁵ Secondo la *Vita brevior* (1) il giorno della «nascita al cielo» sarebbe caduto «16 giorni prima delle calende di novembre», cioè il 17 ottobre di un anno non meglio specificato («*cujus Translatio celebratur VII. Jal. Junii: Natalis verò XVI. Kal. Novemb.*»). Il Tria (*Memorie Storiche* cit., p. 763), valutando le notizie riportate da Radoyno, congettura che la morte sia avvenuta «verso l'anno 265. in circa»; tuttavia riporta anche l'ipotesi avanzata dall'abate Pollidoro (*Vita et antiqua monimenta* cit., p. 25), secondo cui S. Pardo in realtà «*in extrema senectute constitutum, sub annum Domini 650 ad Christum migrasse afferratur*» [alla p. 26, basandosi su di un sermone dell'erudito Pietro Razzano (Ranzano), vescovo di Lucera dal 1476 al 1492, così il Pollidoro fissa i limiti cronologici della vita di S. Pardo: «*sub annum quingentesimum septuagesimum natum conijcimus, mortuum autem circa annum sequentis seculi quinquagesimum*»]. Quest'ultima data si è consolidata nella tradizione, scalzata solo di recente dalle nuove acquisizioni relative al Pardo vescovo di Salpi – da taluni identificato col nostro Santo –, il cui trapasso, avendo egli partecipato al Concilio di Arles del 314, andrebbe collocato nella prima metà del IV sec.

³⁶ «*repererunt Sanctum Corpus intactum, minus tantum uno pollice*» (*Vita prolixior* X).

³⁷ La nuova «*Ecclesia*» eretta al Santo «*non post multos dies*» (*Vita brevior* 4; *Vita prolixior* X) va a parer mio collocata in un luogo non distante da quello in cui avvenne la prima deposizione. Rileviamo tuttavia l'incongruità della notizia riportataci dalla *Vite*, da interpretare come la volontà dell'Agiografo di dare al nuovo culto un proprio edificio sacro.

³⁸ La chiesa episcopale – o meglio il complesso episcopale – occupò un posto di rilievo nella trasformazione delle città tardoantiche; essa, grazie anche alla funzione centrale dei vescovi, costituiva anche uno spazio di socializzazione per le numerose funzioni che vi si esplicavano [cfr. G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del II STAIM, edd. G. Volpe -R. Giuliani, Bari 2010, pp. 12 ss.; per approfondimenti vd. C. LA ROCCA, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*. Atti delle L Settimane di studio del CISAM, Spoleto 2003, pp. 397-436].

³⁹ Si vedano in proposito le considerazioni dell'archeologa Di Niro (*Larinum e Larino: la difficile convivenza*, in «Proposte molisane 1982», 1, Campobasso 1982, pp. 128-129): «la vecchia Larino restò abbandonata per secoli assumendo man mano quell'aspetto di suggestiva desolazione che caratterizza le "città morte" e che solo un paragone certo azzardato e frettoloso, con Pompei ed Ercolano, potrà dare una idea efficace ed immediata. In tale suggestiva desolazione, che ricorda vecchie stampe ottocentesche o talune incisioni del Pinelli, pastori e ruderi si fondono in un'armonia, che forse potrà sembrare retoricamente bucolica, [...] le case abbandonate crollano, si coprono di terra ad

La nuova «*Ecclesia*» eretta al Santo «*non post multos dies*»⁴⁰ va a parer mio collocata in un luogo non distante da quello in cui avvenne la prima deposizione. La successiva denominazione di “fiera di San Pardo”⁴¹, in definitiva, non può, a parer mio, che rifarsi a un’origine cultuale riferita alla venerazione delle reliquie del nuovo Santo Patrono, così come quella denominata “di San Primiano”, traeva quasi certamente la sua ragion d’essere dall’antica forma di culto liturgico denominata *statio*.

Sappiamo, per di più, che sicuramente nel semideserto abitato romano sorgeva un piccolo rione, pure denominato “di San Pardo”⁴².

Peraltro conosciamo bene dove si tenesse la “fiera di San Pardo” – poi “fiera d’Ottobre”⁴³ – negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo, grazie a una preziosa documentazione fotografica⁴⁴, vale a dire lungo i quattro lati dell’edificio attualmente posto tra gli slarghi oggi denominati Piazza dei Frentani e Largo Pretorio – sito conosciuto come “piano della fiera”⁴⁵ – e nelle aree limitrofe, a quel tempo pressoché

opera degli agenti atmosferici, i manufatti si trasformano e si alterano assumendo una fisionomia completamente diversa da quella originaria» (si vedano anche un paio di foto della “fiera di Ottobre” pubblicate nell’art. citato). Altri studi contestano il precoce abbandono del centro abitato, talché appare qui opportuno riportare – per meglio inquadrare la realtà urbana della Larino tardoantica nel più generale contesto –, la descrizione del paesaggio delle città dell’Italia meridionale tra V e VI sec., contenuta in un sintetico saggio (G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti* cit., p. 13): «La trama urbana si sfilacciò, con vuoti alternati a pieni, zone agricole affiancate ad aree destinate a sepolture, zone abitate e vitali, in particolare legate alla presenza del complesso episcopale e di altri edifici di culto, intervallate con spazi degradati o abbandonati. Questa complessa e differenziata serie di cambiamenti non è necessariamente da legare ad una perdita delle tipiche funzioni urbane, ma è piuttosto l’esito di un adeguamento alle nuove condizioni materiali e culturali. Allo stesso modo la presenza nel territorio di lussuose residenze [...] non è da mettere necessariamente in relazione con la perdita di centralità della città nel territorio o della rinuncia alla funzione di governo da parte della città. [...] è opportuno sottolineare come il riuso in maniera ‘impropria’ di edifici come la basilica, ormai priva di reale importanza nel quadro del nuovo assetto politico-amministrativo, siano da leggere nel contesto di un generale e più razionale piano di riorganizzazione complessiva delle funzioni dei vari centri urbani della *provincia*».

⁴⁰ *Vita brevior* 4; *Vita prolixior* X. Rileviamo qui l’incongruità della notizia riportataci dalla *Vite*. Certamente l’edificazione di una chiesa in pochi giorni sta a significare la volontà dell’agiografo di dare al culto del nuovo Patrono un edificio sacro autonomo e indipendente.

⁴¹ «La terza (*scil.* fiera), che chiamano di S. Pardo, loro Protettore, la quale comincia li 18. e finisce li 28. Maggio» [G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 270; vd. anche p. 772; G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 75, n. (a), 103-104, 274-275 e n. (e); A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 66, n. 1; G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., pp. 47-50].

⁴² Il Pollidoro (*Vita et antiqua monimenta* cit., p. 66) ci riporta la notizia di una «*Urbis regio, sive Portio, vulgo Quartiero, & Contrata*» ubicata nei dintorni della tomba del Santo. Più avanti si specifica che, con atto del 5 giugno 1081, Loffredo, presbitero della Chiesa di Larino, aveva donato al monastero di S. Giovanni in Venere [presso od. Fossacesia, Chieti], alcune sue case ed altri beni immobili, «*pro Amore Dei, & remissione peccatorum suorum*», siti «*in eadem Civitate Larinensi propè Ecclesiam S. Pardi Episcopi, intra corrivium ejusdem S. Pardi ex parte Plani*»; e che col termine «*Corrivium Urbis partem appellat, quam nos vulgo Contrata dicimus: cui idem S. Pardus ratione Ecclesiae suae nome indidit*» [*ibid.*, pp. 67-68; vd. anche G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., p. 185; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 93; M.S. CALÒ MARIANI (ed.), *Due cattedrali del Molise* cit., p. 64, che data la *charta donationis* al 1130].

⁴³ Cfr. G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., p. 63: «*Festum ipsum S. Pardi celebrius reddiderunt Summi Principes Nundinis, quae magna cum Populorum frequentia quotannis Larini peragi consuevere*». Con provvedimento del Re delle Due Sicilie Carlo III di Borbone, del 13 settembre 1742, «per motivi agricoli e di stagione», la “fiera di S. Pardo” venne spostata alla seconda decade di ottobre, e precisamente dal 10 al 19 (l’attuale “fiera d’Ottobre”), ragion per cui decadde la “fiera di S. Primiano” [G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., p. 274, n. (e); G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., p. 49; *Id.*, *San Pardo* cit., p. 49].

⁴⁴ Mi riferisco ovviamente alle foto custodite nell’Archivio fotografico Pilone e ad altre qua e là pubblicate in diversi opuscoli e volumi (si veda ad es. qualche scatto della ricca raccolta *Pilone, 100 anni di fotografie a Larino*, ed. N. Stelluti, Larino 2002, pubblicato anche altrove; vd. anche l’interessante foto panoramica “*La Fiera di Larino dei 10 ed 11 Ottobre 1893*”, riprodotta in N. STELLUTI, *Epigrafi di Larino e della bassa Frentania*, I, Campobasso 1997, pp. 36-37). Suggestiva la descrizione della fiera, nelle parole desunte da alcuni versi del prof. Ernesto De Rosa, facente funzione di Ispettore alle Antichità per la Soprintendenza di Chieti negli anni anteguerra: «Fino agli anni Trenta, le baracche di legno o di tela erano tante, e, per entrarvi bisognava passare tra due muraglie brucianti di grosse graticole su cui si apprestava il sacrificio di polli e di anguille; le migliaia di visitatori non potevano astenersi dal gustare le pietanze prelibate, mentre giungevano loro l’eco delle grancasse di saltimbanchi, del suono delle trombe festose dei circhi equestri e del gran frastuono dell’immensa fiera» (G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., p. 49).

⁴⁵ «*U chiane da fierije*» nel vernacolo larinese. La località era denominata anche «piano del Palazzo» [G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., p. 75, n. (a); A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 10]. Una diversa etimologia dei termini

sgombrare di edifici. Pertanto credo non si sia molto lontani dal vero se si afferma che la chiesa dedicata alla *Sancta Dei Genitrix et Virgo Maria*, in cui, stando alle *Vite*⁴⁶, furono deposte le spoglie mortali di San Pardo vescovo sia da localizzare nei pressi di questo isolato, se non proprio all'interno di esso⁴⁷.

A sostegno di questa ricostruzione ricordiamo che anche la “fiera di Sant’Antonio abate”⁴⁸ si teneva in prossimità della chiesa e del monastero⁴⁹ omonimi, vale a dire tra l’Anfiteatro e le antiche Terme, nel cosiddetto “piano di Sant’Antonio”.

Abbiamo verificato quindi come le tre più rinomate fiere cittadine fossero dedicate a Santi molto venerati – tra cui il Patrono – e si svolgessero nei giorni delle loro feste e nei dintorni di edifici di culto a loro intitolati. Per due di essi – Primiano e Pardo – almeno in origine, l’esposizione commerciale traeva la sua ragion d’essere dal richiamo di pellegrini che vi si recavano per venerare le loro reliquie; per cui credo sia possibile dare quasi per certa l’ubicazione della chiesa mariana⁵⁰ in cui venne deposto in origine il corpo di San Pardo nel sito sopra indicato.

Parrebbe assurdo, difatti, sostenere che il primitivo edificio di culto in cui avvenne l’originaria deposizione fosse situato nel borgo medievale⁵¹ posto a valle, senza che nei suoi pressi si tenesse una qualche esposizione commerciale nel contesto della festa religiosa, così come d’altronde avviene ancora oggi in tutte le sagre paesane degne di questo nome⁵². Tuttavia non si ha difficoltà ad ammettere che quelle Sante Spoglie siano state traslate nella nuova Cattedrale eretta a valle – così come si lascia pure intendere nella *Vita prolixior*⁵³ –, che possiamo pacificamente ammettere abbia avuto un suo

“palazzo” e “piano della fiera” si rifarebbe invece alle denominazioni tardoantiche date alle *mansiones* di particolare pregio, poste in alternativa alle stazioni postali romane [G. DE BENEDITTIS (ed.), *Il porto romano sul Biferno tra Storia e Archeologia*, Campobasso 2008, p. 11]. Secondo questa seconda interpretazione, la fiera di Larino si sarebbe pertanto svolta nell’area un tempo occupata da una precedente *mansio* altomedievale.

⁴⁶ *Vita brevior* 4: «*Sacrum Corpus B. Pardi Episcopi posuerunt in Ecclesia S. Dei Genitricis, et Virginis Mariae, usque quo sibi dignam fabricarent Ecclesiam*» [Posero il corpo del Santo Vescovo Pardo nella Chiesa della Beata Vergine e Madre < di Dio (!) > finché non fosse stato eretto un tempio degno di lui]; *Vita prolixior* X: «*introduxerunt (scil. vectores et obsecutores) in Larinensem Civitatem Corpus B. Pardi Episcopi, et Confessoris, et posuerunt eum in Ecclesiam S. Dei Genitricis, et Virginis Mariae, usquequo sibi dignam fabricarent Ecclesiam, in qua poneretur. In qua non post multos dies positus est*» [I portatori obbedienti (!) lo introdussero (scil. il Corpo del Beato vescovo Pardo) nella città larinese e lo posero nella chiesa dedicata alla Vergine Maria (!), fino a quando non fosse stata costruita una chiesa a lui dedicata, che fu eretta non molto tempo (!) dopo].

⁴⁷ Il Magliano (*Larino* cit., pp. 104, 185), arriva a conclusioni più o meno simili, anche se poi preferisce ipotizzare nell’area in oggetto l’ubicazione della chiesa «dedicatagli *dopo non molti giorni* della (*sic*) traslazione del suo sacro corpo».

⁴⁸ «La prima (*scil.* fiera), che si chiama di S. Antonio Abate, comincia li 13. e finisce li 21. Gennajo» (G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 270)

⁴⁹ «La Fiera di S. Antonio è quella che anticamente si celebrava sul piano di S. Antonio, tra l’anfiteatro, le vigne Battista, Castelli e de Blasiis, chiamato nell’Onciario *Mura Vecchie* e Fonte Palazzo in altri documenti» (A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 66, n. 1), la quale «è oggi divenuta poca cosa» [G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 274-275 e n. (e)]. Qui, infatti era localizzata una «chiesa, non molto lungi dall’anfiteatro e dalle terme, ... all’occidente dell’antica Larino, dedicata a S. Antonio Abate» (*ibid.*, p. 186). Dal Tria (*Memorie Storiche* cit., p. 369) sappiamo che accanto alla chiesa sorgeva un «Monastero di S. Antonio Abate, o sia di S. Antonio di Vienna con suo Spedale» (vd. anche A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 92).

⁵⁰ Che poi questo edificio di culto costituisse anche la Cattedrale cittadina mi pare altamente probabile.

⁵¹ È questa l’opinione del Tria (*Memorie Storiche* cit., pp. 246-247, 767), anche se introduce il suo discorso con un eloquente «Suppongono i Larinati» (p. 246). La tesi è ripresa anche dal Ricci (*Fogli abbandonati* cit., pp. 73, 116). Ricordiamo, in proposito, la valutazione di alcuni archeologici sulla formazione della Larino medievale, i quali datano l’origine dell’insediamento abitativo «tra VIII e IX sec.» [G. DE BENEDITTIS (ed.), *Il porto romano* cit., p. 20], con ogni probabilità anche a seguito dello spopolamento successivo all’occupazione longobarda.

⁵² Dello stesso parere è il Magliano (*Larino* cit., p. 185).

⁵³ Cfr. G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., p. 68. Annotiamo qui l’impossibilità di dare valore assoluto alla supposta edificazione della nuova chiesa intitolata al Santo, che sarebbe stata portata a termine «*non post multos dies*».

nucleo⁵⁴ già prima della edificazione del grandioso edificio inaugurato il 31 luglio 1319 – ipotizzabile la fine del periodo di soggezione⁵⁵ alla sede beneventana –, all’interno del quale esse furono definitivamente deposte l’anno successivo⁵⁶.

La ricostruzione proposta circa la traslazione dei resti mortali di San Pardo poggia, oltre che sui riferimenti al pellegrinaggio micaelico presenti nella cosiddetta “*Carrese di San Pardo*”⁵⁷, anche e soprattutto sulla morfologia del carro⁵⁸ addobbato, così come lo conosciamo al giorno d’oggi, che presenta caratteristiche assai simili a quello adoperato per raggiungere il Gargano (figg. 3-9).

Per dirla tutta, si potrebbe ben sostenere che il carro utilizzato per le corse e successivamente per le prime sfilate nella festa di San Pardo fosse in realtà lo stesso cui ci serviva per recarsi al San Michele di Puglia – nei primi giorni di maggio e alla fine dello stesso mese –, peraltro usato quotidianamente nelle campagne⁵⁹, benché ai più veloci cavalli si sostituissero i buoi.

Che la traslazione delle reliquie del Santo presenti alcuni aspetti non del tutto risolti è opinione condivisa anche da altri⁶⁰. Così un recente studio annota in proposito:

⁵⁴ Sulla *vexata questio* rimando a M.S. CALÒ MARIANI, *Due cattedrali del Molise* cit., pp. 56-60.

⁵⁵ La diocesi di Larino riebbe la propria autonomia con la nomina del cittadino larinese Azzo o Azzone, che tenne la cattedra per un periodo imprecisato, a partire dall’anno 960 (G. MAMMARELLA, *Larino sacra. Cronotassi, iconografia ed araldica dell’Episcopato larinese*, I, Campobasso 1993, pp. 17-18). Potremmo perciò ritenere che fu proprio lui – o qualche suo immediato successore – a dare impulso al trasferimento dell’abbandonata Cattedrale dall’antico abitato romano, in gran parte spopolato ormai da secoli, al nuovo nucleo urbano altomedievale posto a valle. Non si ha difficoltà ad ammettere che il *vicus* extraurbano abbia trovato nelle figure dei vescovi un centro morfogenetico [sulla questione vd. G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del XII STAIM, edd. G.P. Brogiolo-A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 85-106].

⁵⁶ Ne fa fede la seguente iscrizione «CORPUS S. PARDI · EPISCOPI · HIC REPOSITUM · ANNO · DOM. MCCCXX · INDICT. IV» (sulle varie «Elevazioni del Corpo di S. Pardo» vd. G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., p. 71-73, qui p. 71; G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 769 -771, qui p. 769). Il Pollidoro specifica che «Urna sub Altari maximo collocata fuit in cellula ... & oclusa» (*ibid.*).

⁵⁷ «Mi voglio fa na vesta pellegrina, | Mi voglio ire addò spunta lu sole | A là ce nà bella conca marina | Dove si battezzava nostro Signore, | E la Madonna a lui vicino stava | E San Giovanni che lu battezzava» [*Carrese di San Pardo (lectio altera)* in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., p. 34]. Notevole anche la continua riproposizione della parola «*compagnia*» (quattro volte nelle due diverse lezioni); in questo modo erano denominate le comitive di pii viandanti diretti a quel Santuario.

⁵⁸ Le analogie tra i due mezzi di trasporto sono abbastanza evidenti, benché nel carro larinese l’addobbo giochi tutto sulla ridondanza e sulla vivacità dei colori, che in origine era però assai meno appariscente; si notino difatti le notevoli somiglianze tra le “*c’lògne*” e le “*pigne*” del carro di S. Pardo – sorta di pali verticali di legno presenti nel prospetto anteriore, terminanti con pigne di carta colorata – e i rami di pino di Aleppo che sormontavano – pigne comprese – identici pali del “*traino*” diretto al Santuario garganico di S. Michele; anche la copertura – sia nel tipo detto “*trionfale*” che in quello tradizionale “*a botte*” del carro larinese –, che nel corso degli anni è andata arricchendosi di addobbi e di colori, richiama l’uso della copertura con teli adagiati, nei due diversi modi, su supporti di ferro e assi di legno nel “*traino*” micaelico. La somiglianza è ancora più evidente confrontando il carro micaelico con quello di S. Pardo senza addobbi, nella sua nuda intelaiatura di canne o assi di legno disposti intorno a cerchi metallici paralleli. D’altronde sappiamo che si era soliti, a conclusione del pellegrinaggio al Monte, sfilare per le strade dei paesi coi carri addobbati nel modo sopra descritto (G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*. Atti della giornata di studio su San Michele Arcangelo, Riccia 2000, pp. 26-27; vi si riporta il caso dei “*tréini*” di Casacalenda, trainati da due cavalli). A questa consolidata usanza dobbiamo probabilmente le sfilate di carri che si tengono tuttora in alcuni paesi del circondario, quali Montecilfone, Palata, Santa Croce di Magliano, per onorare S. Antonio da Padova (breve cenni e ricco apparato iconografico in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., pp. 195-202).

⁵⁹ Il Mammarella conferma che i carri di S. Pardo erano «in passato adibiti soltanto per lavori agricoli» (*San Pardo* cit., p. 54). Lo stesso Alexandre Dumas *père* conferma che il 26 maggio, giorno di festa di S. Pardo, «i contadini ornavano i loro carri di ghirlande e di fiori, di drappi e banderuole di tutti i colori; essi vi attaccavano dei buoi dalle corna dorate e li bardavano con nastri variopinti» (*Un Regno insanguinato. Romanzo storico*, Milano 1924, rist. anast. Campobasso 1988, p. 45). Dalla documentazione fotografica si può verificare che l’addobbo era in origine assai ridotto. Per il pellegrinaggio al S. Michele di Puglia, esso sarà stato approntato solo a ridosso della partenza.

⁶⁰ Di un qualche significato, al riguardo, anche l’annotazione a piè di pagina nel libello in cui sono riportate le due *Vite* del Santo in traduzione italiana, relativamente alla piuttosto improbabile strada che avrebbero imboccato i Larinesi

È ancora tutta da approfondire la tradizione relativa alla traslazione delle reliquie, che vede coinvolti ben tre centri – Lucera, Lesina e Larino – e le reliquie di altri due Santi – Primiano e Firmiano – conosciuti dalla tradizione di Larino, ma sempre insieme a Casto; inoltre, il particolare della mancanza del pollice dal corpo di Pardo è forse eco dell'esistenza di qualche altro ramo della tradizione riferita alla traslazione delle reliquie di Pardo⁶¹.

Ma tutto il racconto agiografico che accomuna i Santi Martiri Larinesi e San Pardo, così come ci è pervenuto attraverso i due redattori medievali, anche se certamente ci fornisce alcuni dati significativi, potrebbe in ultima analisi essere il frutto di una buona dose di fantasia mescolata a dati più o meno accertati, che rientrano nel campo di quelle che un autorevole studioso della materia ha definito “leggende agiografiche”⁶². Così egli commenta a proposito di certi motivi ricorrenti, che troviamo anche nella storia della traslazione di San Pardo:

Niente di più comune nell'agiografia popolare... niente di più ordinario.... dei buoi, che si rifiutano di andare innanzi, ora per indicare il luogo misteriosamente predestinato alla custodia di qualche tesoro celeste, ora per assicurare a una chiesa il legittimo possesso della reliquia di un santo⁶³.

Per concludere, viste le considerazioni espresse a proposito della cosiddetta “*Carrese di San Pardo*”⁶⁴, si potrebbe definire la festa del Patrono, così come oggi la conosciamo, una “contaminazione” tra il culto liturgico riservato ai Santi Martiri Larinesi e il pellegrinaggio al Santuario garganico di San Michele.

alla volta di Lesina, i quali «si avvicinarono alla città di Lucera»: «Sbagliarono strada o ebbero paura dei lesinesi?» (*Vita di San Pardo* cit., p. 40). Al quesito potrebbe trovare risposta l'argomentazione del Magliano [*Larino* cit., p. 158, n. (c)], secondo il quale i Larinesi evitarono di attaccare Lesina in quanto in numero insufficiente per farlo, e pertanto si diressero alla volta di Lucera, da cui l'abitato di Lesina aveva avuto origine. Tuttavia l'argomentazione mi pare assai debole, visto che sarebbe stato del tutto incoerente prefissarsi di usare la violenza per appropriarsi di reliquie di Santi, seppure in origine appartenute a quella comunità.

⁶¹ A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999, p. 89; alla p. 90 definite «confuse» le vicende della traslazione.

⁶² H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze 1910, rist. Sala Bolognese 1983; di cui altrove si dice essere state chiaramente «composte molto tempo dopo i fatti che intendono illustrare, da persone prive di qualsiasi conoscenza storica come di scrupoli letterari, che accomunano personaggi veri e fantastici in un amalgama informe allo scopo di dimostrare o avvalorare una tesi preconcepita» (A. AMORE, *I Martiri di Roma*, Roma 1975, p. 293).

⁶³ H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche* cit., pp. 44-45; vd. anche pp. 46-47, n. 4, in cui si dà conto di un analogo caso relativo alla traslazione delle reliquie di S. Aussenzio sull'isola di Cipro.

⁶⁴ P. MISCIONE, *Salvezza dell'anima ed attese escatologiche nella cosiddetta Carrese di San Pardo*, Academia.edu 2013.

Bibliografia

Fonti e Lessico

- Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, II, ed. A. PETRUCCI, in Fonti per la Storia d'Italia, 98, Roma 1960
- DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio XXXII*
- C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium madiæ et infimæ Latinitatis [...] auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum Supplementis integris*, D.P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque digessit G.A.L. Henschel, *sequuntur glossarium gallicum, tabulæ, indices auctorum et rerum, dissertationes*. Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, IV (Niort 1885), VI (Niort 1886), VII (Niort 1886), VIII (Niort 1887)
- A. DUMAS père, *Un Regno insanguinato. Romanzo storico*, Milano 1924, rist. anast. a cura del Rotary Club Larino, Campobasso 1988, pp. 42-47
- ERCHEMPERTUS CASSINENSIS, *Historia Langobardorum Beneventanorum (774—889)*, 27 : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæc. VI-IX*, edd. G.H. Pertz-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 231- 264
- HINCMARUS RHEMENSIS, *Annales* : MGH, *Scriptores* I, ed. G.H. Pertz, Hannoveræ 1826, pp. 455-515
- Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, edd. L. Duchesne-C. Vogel, I, Paris 1955
- J.F. NIERMAYER (ed.), *Mediæ Latinitatis Lexicon minus*, I, Leiden 1976
- PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, V : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, edd. L. Bethmann-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 139-161
- Prolixior Vita S. Pardi Episcopi. Auctore Radoyno Levita Ecclesiæ Larinen.*, ex Codice MS. Boviensi : AA.SS. Mai. VI, Antuerpiæ 1688, pp. 370-373; riportata anche in MGH, *Script. rer. Lang. et Ital. sæcc. VI-IX*, edd. L. Bethmann-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 589-590; G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, pp. 6-18; G.A. TRIA, *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, pp. 753-758 (pp. 634-638 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, Appendice, pp. 111-123, 130-132
- Vita Bethvior S. Pardi Episcopi et Confessoris. Auctore Anonymo* (Cod. Vat. Lat. n. 5834, fol. 132), riportata in: G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, pp. 1-5; G.A. TRIA, *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, pp. 751-753 (pp. 632-633 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, Appendice, pp. 106-110

Letteratura

- A. AMORE, *I Martiri di Roma, Spicilegium Pontificii Athenæi Antoniani*, Roma 1975
- C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995
- G. ARNALDI, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987
- M.S. CALÒ MARIANI (ed.), *Due cattedrali del Molise. Termoli e Larino*, fotografie di M. Carrieri, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, Roma 1979
- A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999
- R. CAVALLARO, *Il carro, i fiori, il "maggio". Indizi per un simbolismo cosmico*, in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, pp. 9-12
- Città di Larino*, guida edita dal Comune di Larino, a cura dei Volontari del Servizio Civile Nazionale, tutor e supervisore G. Mammarella, Termoli 2008
- P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983
- P. CORSI, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in *Cronotassi iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, pp. 19-49
- C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, ed. M. Mazzei, Milano 1984, pp. 315-364
- G. DE BENEDITIS (ed.), *Il porto romano sul Biferno tra Storia e Archeologia*, Campobasso 2008

- H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze 1910, rist. Sala Bolognese 1983, trad. it. [*Les légendes hagiographiques*, (Subsidia hagiographica» XVIII), Bruxelles 1968⁴]
- A. DI NIRO, *Larinum e Larino: la difficile convivenza*, in «Proposte molisane 1982». Quaderni di studi & ricerche sul Molise e sul Mezzogiorno, 1, Campobasso 1982, pp. 122-142
- C.D. FONSECA, *Istituzioni e cultura nell'alto Medioevo*, in G. MUSCA (ed.), *Storia della Puglia, I. Antichità e Medioevo*, Bari 1979, pp. 201-220
- C. LA ROCCA, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*. Atti delle L Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto 2003, pp. 397-436
- A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. a cura del Lions Club di Larino, Larino 1986
- G. e A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. a cura dell'Associazione Culturale Larino 2000, Larino 2003
- R. MAISANO, *La spedizione italiana dell'imperatore Costante II*, «Siculorum Gymnasium» n.s. XXVIII (1975), pp. 140-168
- G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano. Sacro e profano nella ricostruzione di fatti emblematici della storia di Larino e del circondario*, Larino 1986
- G. MAMMARELLA, *Larino sacra. Cronotassi, iconografia ed araldica dell'Episcopato larinese*, Campobasso 1993
- G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, collana "TracciAntica" dir. L. Sorella, Campobasso 2011
- J.-M. MARTIN-Gh. NOYÉ, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991
- J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, (Coll. École Française de Rome 179), Rome 1993
- G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*. Atti della giornata di studio su San Michele Arcangelo (Riccia, 26 settembre 1998), Riccia 2000, pp. 17-43
- G. MUSCA, *L'emirato di Bari (847-871)*, Bari 1967, rist. Bari 1978
- G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis, Commentario, et Animadversionibus Criticis [...]. In iis agitur etiam de SS. Primiano, Firmiano, et Casto fratribus Larini martirio functis: Accedit Appendix complectens Memorias S. Leonis Confessoris Apud Larinates Miraculis Clari, Ad Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum D. Joannem Andream Tria Episcopum Larinatum, Romæ 1741*
- A. PRATESI, *Note di diplomatica vescovile beneventana, II. Vescovi suffraganei (secoli X-XIII) con una Appendice di documenti inediti*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano» I (1955), pp. 19-91
- P. RICCI, *Fogli abbandonati di storia larinese raccolti in continuazione del Tria*, Larino 1913, rist. anast. a cura del Lions Club di Larino, Larino 1987
- F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*. Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", XXVIII, n.s. XIV (1963-1964), pp. 151-152
- G. SCHIRALDI, *La comunità cristiana di Lucera nell'alto e basso medioevo: primi appunti per una storia*, in «La Capitanata», Quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia, 47 (2009), pp. 55-69
- A.R. STAFFA, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in *Città', castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*. V Seminario sul Tardoantico e l'Alto-medioevo in Italia Centrosettentrionale, ed. G.P. Brogiolo (Montebarro-Galbate, 9-10 giugno 1994), Mantova 1995, pp. 187-238
- N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992
- N. STELLUTI (ed.), *Pilone, 100 anni di fotografie a Larino* (Catalogo della Mostra fotografica – Larino, 9-13 ottobre 2002), Larino 2002
- N. STELLUTI, *Epigrafi di Larino e della bassa Frentania, I. Il repertorio*, Campobasso 1997
- G.A. TRIA, *Memorie Storiche, Civili ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino Metropoli degli Antichi Frentani [...]*. Divise in cinque Libri, e sua Appendice; Colla serie de' propri Vescovi: Carta Topografica della Città, e sua Diocesi: Altra Geometrica, e che contiene il prospetto dell'Anfiteatro di Larino: alcune de' tempi de' Longobardi, e Normanni, non ancora vedute in istampa: altre di diversi Santi particolari. Umiliate alla Santità di N.S. Papa Benedetto XIV, Roma 1744, rist. (*Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*), Isernia 1989
- F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis præclare gestis, deducta serie ad nostram usque ætatem, opus singulare provinciis XX. distinctum, in quo Ecclesiarum origines, Urbium conditiones, Principum donationes, recondita monumenta in lucem*

proferuntur, Complectens Ecclesias Sanctæ Romanæ Sedi immediate subjectas, VIII, Venetiis 1721, rist. anast. Bologna-Sala Bolognese 1973

- A. VITIELLO [sac.] (ed.), *Vita di San Pardo, Patrono della Diocesi e della Città di Larino*, ed. Basilica Cattedrale di S. Pardo, Larino 1977 (= N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, pp. 60-64)
- A. VITIELLO, *La Cattedrale di Larino. Breve descrizione storico-architettonica e artistica*, in *Larino di maggio*, a cura del Consorzio Sviluppo Culturale Frentano, Larino 2007, pp. pp. 52-60
- G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, edd. G.P. Brogiolo-A. Chavarría Arnau (Padova, 29 settembre-1° ottobre 2005), Mantova 2007, pp. 85-106
- G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del II Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, edd. G. Volpe-R. Giuliani (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), Bari 2010, pp. 9-20